

ECONOMIA

REPORT EUROSTAT
Redditi reali
delle famiglie
inferiori al 2008



Il reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie italiane nel 2024 era in leggera crescita sull'anno precedente ma inferiore a quello del 2008. Secondo il Report Eurostat sui redditi reali appena pubblicato, fatto 100 il livello del 2008 l'Italia nel 2024 si attestava per il reddito disponibile delle famiglie a 95,97 a fronte di 114,29 dell'Ue a 27 e del 109,40 dell'area euro.

IL CARTELLO DEL PETROLIO Per quattro mesi non dovrebbero esserci ulteriori variazioni

Opec fa tris, cresce la produzione

Estratti altri 137mila barili al giorno. Il mercato ora teme il boomerang

Sofia Fraschini

■ Pressioni ribassiste in arrivo sul petrolio ma non tali, per ora, da pesare sui titoli del settore in Piazza Affari: da Eni a Saipem. Il timore di un eccesso d'offerta resta sullo sfondo frenando gli otto stati membri dell'Opec+, che ieri hanno deciso un nuovo piccolo aumento della produzione giornaliera di greggio. Per la terza volta consecutiva i delegati hanno aumentato la produzione di 137mila barili al giorno per poi prendersi una pausa di quattro mesi.

«Oltre a dicembre, per motivi stagionali, - spiega una nota - gli otto Paesi hanno deciso di sospendere gli incrementi di produzione a gennaio, febbraio e marzo 2026 ed hanno ribadito che il livello di 1,65 milioni di barili al giorno potranno essere raggiunti in parte o per intero, in base all'evoluzione delle condizioni di mercato e in modo graduale».

I Paesi produttori continueranno a monitorare e valutare attentamente le condizioni di mercato con un approccio cauto.

Gli occhi dei Paesi del cartello del greggio (in cui siedono l'Algeria, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kazakistan, Oman e Russia) restano puntati sui 2,2 milioni di barili al giorno annunciati nel novembre del 2023, un punto di riferimento ufficiale per ora

lontano. Questo anche alla luce del fatto che Mosca potrebbe avere difficoltà ad aumentare la produzione dopo che Stati Uniti e Regno Unito hanno imposto nuove misure restrittive ai principali produttori Rosneft e Lukoil.

Un atteggiamento prudentiale, quello dell'Opec+

c+ che si è riflesso nei prezzi di mercato dell'ultima settimana. Il Wti ha chiuso venerdì sotto quota 61 dollari al barile (+0,68% a 60,98 dollari) e il Brent sotto quota 65 dollari (+0,62%). Nel primo caso il calo settimanale è stato dello 0,84%, nel secondo invece dello 0,66%.

Le quotazioni del greggio rimangono piuttosto volatili per il timore di un'imminente eccesso di offerta. Tra le cause una domanda piuttosto incerta in Cina e le sanzioni Usa sul petrolio della Russia, che è appunto tra i principali membri di Opec+. Proprio quest'ultimo provvedimento aveva spinto i prezzi del greggio nella settimana tra il 17 e il 24 ottobre, partendo da quotazioni sui minimi da inizio maggio: 57,15 dolla-

ri al barile per il Wti e 61,1 dollari per il Brent. In questo quadro l'obiettivo di lungo termine dell'Opec+ resta quello di recuperare parte della quota di mercato ceduta negli ultimi anni agli Usa, ma serve una maggior produzione.

Sullo sfondo c'è anche la visita del prossimo 18 novembre del principe saudita Mohammed bin Salman al presidente Usa Donald Trump, che ha invocato più volte un calo dei prezzi dei carburanti. Un aumento della produzione potrebbe quindi fare gioco a Riad per rinsaldare i legami con Washington.

Il periodo da gennaio a marzo è il trimestre più debole per quanto riguarda la domanda e l'offerta di petrolio e, sospendendo i tagli l'Opec+, dimostra di gestire il mercato in modo proattivo, ha affermato Amrita Sen di Energy Aspects. Giovanni Staunovo di Ubs ritiene «improbabile che i prezzi del petrolio subiscano grandi variazioni all'apertura delle contrattazioni di oggi, poiché il modesto aumento della era stato ampiamente previsto». Ma si addensano nubi all'orizzonte. L'Agenzia internazionale per l'energia di Parigi prevede che l'offerta mondiale potrebbe superare la domanda di oltre 3 milioni di barili al giorno nel quarto trimestre del 2025, con un'eccedenza ancora più ampia attesa nel 2026.

Gli analisti: «Non ci sarà impatto sui gruppi del settore». Il timore è un eccesso di offerta nel 2026, occhi sul vertice Washington-Riad

CONSUMI LO STUDIO CONFESERCENTI



Mercati in crisi sparito il 22% delle imprese

Il sistema dei mercati e del commercio su aree pubbliche perde pezzi: dal 2014 al 2024 sono scomparse oltre 42mila imprese (-22,4%), oltre una su cinque. In alcune merceologie contrazione drammatica: abbigliamento, tessuti e calzature crollano del 55%; anche i banchi alimentari calano del 18%. È quanto emerge da uno studio di Anva Confesercenti. «Ho sempre difeso il settore del commercio su area pubblica perché so quanto sia importante la permanenza di attività di questo tipo», ha dichiarato il sottosegretario alle Imprese Massimo Bitonci

INTELLIGENZA ARTIFICIALE COME LE DOT-COM

OpenAi, crescono i timori in Borsa «Il suo flop sarà rischio sistemico»

Il gruppo di ChatGpt è al centro di maxi-accordi ma gli analisti stimano una perdita di 10 miliardi

Titta Ferraro

■ ChatGpt è tra noi da poco meno di tre anni e già un suo inciampo può rappresentare un rischio sistemico. È la preoccupazione che comincia ad aleggiare attorno a OpenAI, la startup fondata e guidata da Sam Altman (in foto) che in meno di dieci anni è passata da laboratorio di ricerca non profit a pilastro della nuova economia americana. Oggi OpenAI fattura solo 3,5 miliardi (2% del-

le vendite di Amazon), ma è la regina indiscussa dei modelli linguistici e allo stesso tempo una vera infrastruttura critica per il sistema tecnologico e finanziario degli Stati Uniti. Il suo valore, stimato attorno ai 500 miliardi di dollari, è intrecciato con quelli di giganti come Microsoft (primo azionista con il 27%), Nvidia e AMD, e perfino con le politiche industriali della Casa Bianca.

A tal punto che il Wall Street Journal si chiede se

non sia già diventata la versione digitale del «too big to fail» che nel 2008 aveva travolto le banche. In uno scenario in cui la crescita americana dipende sempre più dall'IA generativa, un eventuale inciampo di OpenAI - che ad oggi è ben lontana dall'essere redditizia (5



miliardi di perdita nel 2024) - non sarebbe solo un problema per gli investitori, ma un potenziale choc per l'economia a stelle e strisce e a cascata per i mercati globali. Il quotidiano americano fa un parallelismo chiaro: OpenAI sta diventando per l'economia ciò che le grandi banche d'affari rappresentavano per la finanza vent'anni fa: un attore «troppo grande per fallire».

Nel 2008 furono i derivati e i mutui subprime a innescare la crisi. Oggi il rischio è l'eccesso di fiducia nelle capacità dell'IA. Altman ha messo insieme una rete di accordi da oltre mille miliardi in una sorta di scommessa collettiva sulla crescita perpetua dell'intelligenza artificiale. Se però la domanda rallentasse, l'intero castello finanziario potrebbe vacillare. Il Wsj accenna anche al

rischio di un «IA crash», ossia una bolla simile a quella delle dot-com. Anche perché le valutazioni record raggiunte da Nvidia (5.000 miliardi di dollari) e di Microsoft (4.000 miliardi) sono in buona parte frutto dell'euforia da IA.

Tra gli analisti c'è chi indica per quest'anno una perdita per OpenAI di oltre 10 miliardi. Ma la redditività al momento non è una priorità di Altman («Siamo nella fase di investimento e crescita») che nel frattempo sta già lavorando alla maggiore Ipo di tutti i tempi; l'obiettivo è approdare a Wall Street tra circa un anno a valutazioni stellari, fino a 1.000 miliardi, anche se ai tempi dell'IA in 12 mesi può succedere di tutto e ogni trimestre che passa aumenterà la pressione per tradurre in utili il clamore mediatico di ChatGpt.

di Pompeo Locatelli

Libere
opinioni

Lo Stivale a corto di sportelli

Tecnicamente parlando trattasi di importante carenza di servizi verso la collettività. Mi riferisco alla notizia della chiusura di 268 sportelli bancari nei primi nove mesi dell'anno. Distratti dal tema certo significativo degli extraprofitti, si sta sottovalutando il problema della vistosa contrazione di filiali legato anche al rischio bancario. Il calo degli sportelli non è cosa recente. Il sistema creditizio già da tempo ha preso questa china anche in ragione dell'affermazione del digitale. Tutto comprensibile, per carità.

Il punto è che la fotografia attuale del Paese mostra quel che ci si dice da tempo e cioè che l'Italia è nel pieno di un inverno demografico con temperature assideranti: è una nazione piuttosto vecchia e dunque meno predisposta ad acquisire con immediatezza la società digitale. Ecco allora che meno sportelli fisici significa mettere in difficoltà una fascia non banale della popolazione. Tenuo conto poi che la carenza di questo servizio incide in misura significativa nelle cosiddette aree interne del Paese: sono quasi 3.500 i Comuni rimasti privi di uno sportello. Lì il processo di desertificazione creditizia raggiunge proporzioni davvero preoccupanti. E solo in parte compensate dalla presenza degli uffici postali.

Che si ridisegni la mappa del sistema bancario nostrano è un dato di fatto che risponde a logiche mercantili. Ma ciò non deve succedere penalizzando una parte dei contribuenti. Insomma, non bisogna chiudere gli occhi davanti alla realtà di un problema che riveste un forte impatto sociale. Ecco perché l'offerta dei servizi bancari deve procedere sia con l'online sia con le filiali, che devono essere ben dislocate sull'intero territorio. Una cosa è certa: la progressiva e veloce estinzione degli sportelli non è cosa buona e giusta. Come sempre, è l'anello più basso della catena, cioè la comunità, a pagarne il costo più alto.

www.pompeolocatelli.it